

«Quella notte di follia non va dimenticata»

Libro sul bullismo magnifico e feroce. Un noir alla Hitchcock

di GIAN PAOLO POLESINI

Pensieri solidi, che persino spaventano, gettati in uno shaker e agitati affinché la miscela sia aspra.

Un libro deve segregarti, per la miseria, e mai mollarti finché l'ultima pagina è girata, altrimenti è uno dei tanti, mosci perlopiù, sfogliati con l'accanimento di un bradipo.

Se la risma ben cucita e copertinata fa di te uno schiavo, facciamoci volentieri schiavizzare.

Quella notte sono io (Rizzoli) ti schiaccia contro la poltrona per poi nutrirti di te che lo stai maneggiando. Magnifico e feroce.

A sapersi muovere gliel'ha insegnato la politica; Floris non la fa, ma l'accoglie e la tratta, piuttosto bene a quanto i numeri e le sensazioni dicono.

Giovanni accetta il complimento e si barriera dietro un cauto «be', non mi lamento, ma evitiamo l'argomento crisi del talk-show. Ce ne sono troppi e si raccatta quel che c'è».

Sì, però *diMartedì* tiene la rotta, altri hanno colpito l'iceberg.

«Sono felice che funzioni, c'è voluto tempo e passione. Quando iniziai a *Ballarò*, il salotto con onorevoli, senatori, portaborse e quant'altri, raggiungeva il dieci per cento,

adesso lo share s'è dimezzato. Li ha contati quanti sono? Troppi, e creano inevitabile diaspora».

Non ce lo immaginavamo così crudele, Giovanni Floris. In realtà non lo è, semmai una pasta d'uomo, come direbbe il signor Barilla.

Stavolta, però, il giornalista s'è fatto romanziere duro e puro. Si nota la vena *hard-boiled* di gente tosta, Hammet, Chandler e perché no, James Hadley Chase. Giovanni seziona umanità col bisturi lasciando molto alla psicologia, alla filosofia, alla letteratura colta, col piglio hitchcockiano di un *Nodo alla gola*, toh, bipedi barricati in una stanza per capire, senza ricreazione alcuna, di chi è la mano omicida.

Quella notte sono io è un noir fatto apposta per identificare e distruggere il più beccero bullismo su piazza. O meglio ancora: cos'è rimasto, trent'anni dopo, di un atto criminale consumato nella più drogata gita scolastica possibile?

«Troppi casi di follia collettiva tra i banchi, per dire un luogo rappresentativo, ma il bullo agisce dappertutto e la somma delle bravate mi ha davvero spaventato, tant'è che con buona volontà ho riempito fogli bianchi, usando l'energia del cacciatore di taglie. Spero di raggiungere allievi e professori: discuterne potrebbe spe-

gnere piccoli focolai. O almeno contribuire a farlo».

Scoprire il cuore della narrazione è un omicidio preterintenzionale, qualcuno l'ha fatto e che peste (simpaticamente) lo colga. Noi, no.

«La memoria è un animale strano» - stiamo copiando di brutto dalla prefazione. «Passi una vita a domarla, a convincerti che ci sei riuscito e poi basta un attimo per renderti conto che sei solo un illuso».

Un casale toscano riempito all'improvviso di umanità. I signori e le signore coinvolti si conoscono. Erano compagni di classe, trent'anni prima: l'affascinante Silvia, l'arrogante Lucio, il Kapo Germano, la tosta Margherita e Stefano, colui che trattiene i ricordi.

«Li ho riuniti - spiega Floris - perché rappresentanti di una certa malvagità, costretti però a vivere con un'ombra nell'animo». Già, che successe quella notte?

Manca ancora uno all'appello, un certo Mirko Caiati, ragazzo problematico, mirato e colpito dal quintetto. Quella notte. Ed è proprio la madre di Mirko a calamitare il gruppuscolo nella fortezza senese per una *reunion* catartica. O punitiva. Chissà. Fatto sta che quella notte Mirko volò giù dal quarto piano. E i cinque sanno, e da sei lustri tondi

tondi trattengono la verità. Mirko è vivo? Chissà. Nessuno lo sa.

Floris è maledettamente abile a far gocciolare la storia in capitoletti ritmati e senza alcunché da scartare. La semina prevede, inoltre, spargimento alla rinfusa di pensieri griffati tutti da individuare, «come nella *Settimana Enigmistica*», getta l'amo Floris.

Incontrerete Svevo, Kafka, Mann, Roth, Popper, Bauman, Wilde, Tzu, Bacon, intellettuali curiosi da smascherare strada facendo.

Il significato di questa intrigante macchinazione è semplice. Il senso di responsabilità e il senso di colpa. «Il significato dell'azione nell'immediato ha un peso, spiega lo scrittore, potrebbe mutare nel tempo. Abbiamo sempre riflettendo sull'attimo, proiettando le conseguenze nel futuro, però».

Chiunque di noi ha incontrato un Mirko nei corridoi della scuola, quello un po' sfigato che ti divertivi a torturare, per sentirti più grande di quel che eri, o più stronzo, perché a quell'età gli stronzi si credono piccoli dei immortali, smentiti poi dalla vita postuma, se Dio vuole. E per tutti i Mirko conosciuti leggiamolo 'sto libro, e che un regista illuminato lo raccolga e ne faccia teatro o cinema. Sarebbe fantastico.